

Le “piante parlanti”

Nel percorso ad anello e nelle immediate adiacenze della Casa Museo il visitatore trova dei cartellini posizionati sul tronco degli alberi ad altezza d'uomo, con un codice a barre che una semplice applicazione scaricabile gratuitamente da ogni smartphone è capace di leggere.

Se si inquadra il codice l'applicazione apre delle pagine sul web che aiutano nell'identificazione della specie arborea che ci si trova dinanzi.

Il testo bilingue, italiano e inglese, non è un trattato botanico ma una semplice presentazione della specie, del suo etimo e dell'utilizzo della pianta per le proprietà del legno o per quelle fitoterapiche. La realizzazione dei codici, che sono stati applicati agli alberi su speciali cartellini resistenti alle intemperie, è stata curata dagli studenti dell'Istituto agrario Scarabelli di Imola, dell'articolazione Ambiente e Territorio. Il lavoro è la sintesi finale di un progetto PON sull'educazione e la valorizzazione del patrimonio artistico ed ambientale, che ha fruito di un contributo nazionale ottenuto in rete con altre scuole imolesi.

Testi del Dott. Roberto Rinaldi Ceroni
Immagini: archivio Fondazione Casa di Oriani,
archivio Imola Faenza Tourism Company



INFORMAZIONI
www.imolafaenza.it
www.terredifaenza.it
www.comune.faenza.ra.it
www.prolocofaenza.it
www.fondazioneocasadioriani.it

LA CASA MUSEO "IL CARDELLO"
A CASOLA VALSENI
ORARI
Dal 1° aprile al 30 giugno
Sabato: dalle 15.00 alle 17.00
Domenica e festivi:
dalle 10.00 alle 12.00
dalle 14.30 alle 18.30

Dal 1° luglio al 30 settembre
Sabato: dalle 16.00 alle 18.00
Domenica e festivi
dalle 10.00 alle 12.00
dalle 14.30 alle 18.30

Dal 1° al 31 ottobre
Domenica e festivi
dalle 14.30 alle 17.30



COMUNE DI CASOLA VALSENI
PROVINCIA DI RAVENNA
REGIONE EMILIA-ROMAGNA



Il Parco del Cardello





Il parco del Cardello si sviluppa in parte attorno alla Casa Museo in cui ha vissuto Alfredo Oriani e in parte lungo il rio di Prata, tributario del Senio, che scende incassato da ovest verso est in una vallecchia molto umida e ombrosa. Nonostante gli interventi di manutenzione straordinaria svolti per mettere in sicurezza soprattutto la zona che costeggia il rio, il parco è visitabile solo in parte. Non conosciamo con esattezza l'epoca in cui venne edificato l'edificio del Cardello, probabile foresteria della vicina abbazia benedettina di Valsenio, né siamo in possesso di una documentazione che ci attesti la storia del suo parco. Attraverso l'archivio fotografico conservato presso la fondazione Casa di Oriani si può ipotizzare che sia stato impiantato in più riprese in pieno regime fascista, tra il 1923 e la fine degli anni '30. La sua estensione è di circa due ettari. È delimitato verso la strada provinciale da un muro vetusto ornato di capperi (*Capparis spinosa*) e da lembi di siepe a *Citrus trifoliata*, un piccolo agrume con lunghi spini che lo rendono impenetrabile. A sud lo chiude una poderosa cinta di Lecci (*Quercus ilex*), mentre soprattutto a ridosso del rio di Prata e salendo verso ponente, i suoi confini sono più indefiniti, con connotati che sfumano gradualmente nella fisionomia del bosco ceduo. L'entrata attuale non consente di percepire l'effetto che gli si volle conferire quando a partire dalla marcia al Cardello del 27 aprile 1924 il regime, appropriandosi della figura di Alfredo Oriani come precursore dei valori del fascismo, decretò l'ultima dimora dello scrittore luogo di annuali e affollati pellegrinaggi e commemorazioni per onorarne la memoria. A quel tempo si entrava dal cancello appena superato il ponte sul rio. Salendo, la visuale correva subito sul grande prato che si apre nell'area posteriore dell'edificio. Qui, al cospetto della tomba di Oriani orlata di cipressi, le folle stazionavano fino a riempire anche il piano erboso in leggero pendio. Le quinte degli alberi sempreverdi alle spalle del mausoleo corredevano lo spazio scenico per solennizzarne l'effetto col loro carico di cupe tinte verdi che staccano ancora oggi su quelle più leggere della collina che fa da sfondo a occidente.

La scelta delle specie, il tracciamento delle cavedagne, lo stile architettonico delle abitazioni rurali che fanno parte della tenuta e che ancor oggi mostrano una sobria razionalità nella distribuzione degli spazi e l'eleganza delle tamponature a nidi d'ape dei finili, come è visibile in quello della Mingotta (ora Locanda Il Cardello), accanto al parcheggio, furono improntati ispirandosi ad un nuovo classicismo, in una sorta di "paesaggio italico ideale". L'effetto che quest'oasi di verde intenso, quasi cupo, con i suoi coltivi ordinati doveva risvegliare sul viandante che qui arrivava è oggi difficile da immaginare ma possiamo figurarcelo da queste righe scritte da Pietro Cagnoni che in una calda, afosa giornata di agosto del 1906, risalendola sul calesse insieme a Oriani, descrive la vallata del Senio "un po' stretta, limitata dalle colline basse, franose e scarsa di alberi".

La tenuta del Cardello, ovvero l'intero complesso storico-monumentale e paesaggistico che comprende sia il parco che tutti i coltivi posti sulla collina a ponente, è stato dichiarato di notevole interesse pubblico con decreto del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali del giugno 1975.



Passeggiata dalla Casa Museo al laghetto, fino al mausoleo

Il facile ma suggestivo percorso ad anello della durata di mezz'ora, dedicato alla scoperta di alcuni angoli del parco di particolare fascino e di alberi che merita vedere per la loro imponenza, è particolarmente indicato per le giornate calde poiché si svolge interamente all'ombra con un clima gradevole. Per una migliore fruizione del percorso botanico gli esemplari arborei più significativi sono corredati dal cartellino con il codice a barre che ne consente l'identificazione. Si inizia dal sentiero che parte a destra dell'ingresso alla Casa Museo, contrassegnato da una lapide commemorativa della marcia dell'aprile 1924.

Subito a destra si notano un gruppo di cedri imponenti (*Cedrus deodara*) e alcune palme. Siamo seguendo il corso del rio di Prata dove incontriamo anche vegetazione spontanea igrofila, cioè che predilige ambienti umidi, come i pioppi ed i salici.

L'esposizione poco soleggiata di tutto il sentiero ha favorito la crescita in altezza delle piante che competono fra di loro per la luce. Questo il motivo delle altezze straordinarie dei tigli sul viale che ci si apre dinnanzi e che raggiungono quasi i venti metri. Quando, nel bordare il viale, ai tigli si sostituiscono gli ippocastani, incontriamo un piccolo vaso recintato che deriva le sue acque dal rio (pare sia stato voluto da Luisa Pifferi, che lo aveva anche fatto popolare di pesci). Torniamo sui nostri passi per qualche decina di metri e svoltiamo a destra. Il sentiero sale leggermente accompagnandoci all'ombra di lecci monumentali. In questa zona del parco possiamo notare la ricrescita del sottobosco che completa il piano arbustivo. A terra si possono notare alcuni tronchi vetusti dove cresce una ricca biodiversità di organismi decompositori. Questa necromassa vegetale ha un ruolo molto importante per la funzionalità dell'ecosistema forestale.

Dopo un centinaio di metri, uscendo dal fitto della vegetazione che chiude il cielo con una volta continua di conifere e caducifoglie, il sentiero ci apre alla vista in piena luce del Cardello sul ripiano erboso che accoglie il mausoleo di Oriani.